Fra Persiani e Macedoni. Letteratura extra-canonica

LEZIONE 4 (03 FEBBRAIO 2024)

Letteratura extra-biblica

La chiesa antica diede il nome di "apocrifi" a scritti che non accolse nel canone, sebbene provenissero da ambienti giudaici talvolta di parecchi secoli precedenti. Spesso furono conservati in tradizioni secondarie per poi finire dimenticati a lungo: il *Libro dei Giubilei*[1] fu riscoperto nel XVII secolo, quello di *Enoch*[2] nel XVIII secolo. L'interesse sorto nel XIX secolo per questa letteratura andò esaurendosi per l'ostilità di teologi ed ambienti ecclesiastici, causata dall'utilizzo che alcuni detrattori facevano delle scoperte al fine di sminuire l'originalità del Cristianesimo.

A metà del XX secolo, il ritrovamento dei manoscritti del Mar Morto[3], risalenti a prima del 70 d.C., riaccese l'attenzione degli studiosi e produsse molto clamore anche nei mass media. Furono portati alla luce frammenti di opere sconosciute, ma anche di moltissimi libri apocrifi[4] ormai da diversi decenni conosciuti e considerati documenti di un pensiero giudaico sicuramente antico, ma a un certo punto respinto dal giudaismo rabbinico o più tardi dimenticato dalle chiese cristiane. I manoscritti ritrovati nelle grotte di Qumran furono preziosi per ricostruire la ricchezza e l'ampiezza del panorama del pensiero giudaico post-esilico, tenuto conto che i canoni furono fissati molto più tardi, in piena epoca cristiana, ed ebbero un'importanza esclusivamente religiosa e dottrinaria, non certo storica o culturale. Inoltre fornirono manoscritti dei testi biblici molto più antichi di quelli posseduti fino a quel momento.

Fu difficile riconoscere i gruppi e i movimenti che, nel complesso quadro del giudaismo del Secondo Tempio, generarono le tipologie letterarie che ritroviamo nei cosiddetti libri apocrifi dell'Antico Testamento. Tuttavia, se la figura di Neemia rappresenta la forma rigida di teologia del Patto che si impose a Gerusalemme all'inizio del IV sec a.C., aprendo il cosiddetto secondo periodo sadocita, l'alternativa più radicale al giudaismo ufficiale, al di là del samaritanesimo e delle correnti che produssero alcuni libri poi divenuti canonici come Rut, Giona e Giobbe, è individuabile nell'apocalittica; il già nominato *Libro di Enoch*, la cui parte più antica risale al 400 a.C., rappresenta la fase primaria dell'evoluzione dell'apocalittica.

In realtà sarebbe fuorviante pensare di applicare il termine "apocalittica" a un determinato movimento o raggruppamento che percepiva se stesso in questi termini. Dal punto di vista letterario, è certamente possibile, riconosciuti un linguaggio e un immaginario specifici, classificare dei testi come apocalittici in quanto miranti a "rivelare"[5] delle conoscenze alle quali l'umanità non avrebbe potuto giungere in modo diverso. L'individuazione di tratti comuni ha condotto gli studiosi ad adottare il termine "apocalittica" per riferirsi a una certa atmosfera ideologica presente in certi testi; tuttavia, si deve rigorosamente intendere il termine come un'astrazione che consente, in prima approssi-

1. Risalente al II sec. a.C., detto anche *Piccola Genesi*, racconta più o meno quanto viene riportato nel libro della Genesi e nei primi dodici capitoli del Libro dell'Esodo.
2. Vedi "1 Enoch" a pag. 26.
3. Vedi "La letteratura qumranica" a pag. 28.
4. In prima approssimazione, per apocrifo si intende un testo non autentico o semplicemente non inserito nel canone biblico.
5. Il termine "apocalisse" deriva dal verbo greco che significa rivelare.

mazione, di riferirsi a una galassia di concezioni, movimenti, testi e concetti dai confini molto sfumati, che è complesso classificare più rigorosamente.

Detto ciò, resta comunque la difficoltà di farsi un'idea dei rapporti che intercorrevano fra il Tempio di Gerusalemme e gli ambienti eterogenei che diedero origine alla letteratura apocalittica. Si ha l'impressione che si trattasse di mondi non comunicanti o, per lo meno, con scarsa contiguità ideologica. Non c'è dubbio che dietro la letteratura apocalittica dovessero esserci circoli colti che conoscevano, per esempio, l'astronomia dei popoli più avanzati e che seguivano le tradizioni legate alla teologia della Promessa, trasformandole secondo le nuove esigenze. Tuttavia, sembrano decisive alcune nuove credenze, dalle origini sfumate, che compaiono chiaramente nell'apocalittica, intesa come detto sopra, gravitanti attorno a due questioni fondamentali: l'immortalità dell'anima e l'attenzione estrema al problema del male e della sua origine che non si accettava più di ridurre in termini di trasgressione umana, secondo i tradizionali principi retributivi.

Il sorgere dell'esigenza di esprimersi in modo apocalittico può essere considerato la prova che la contrapposizione fra teologia del Patto e teologia della Promessa non avrebbe potuto essere superata mediante compromessi, ma esclusivamente mediante una soluzione completamente nuova che andasse molto al di là dei termini nei quali la teologia della Promessa era stata fino a quel momento espressa. La concezione della vita oltre la morte consentì di trattare la posizione dell'uomo di fronte a Dio in maniera radicalmente nuova, trasponendola in un mondo intermedio che trascendeva la materialità e il tempo. Fu così totalmente escluso ogni dubbio sul fatto che l'uomo potesse in qualche modo determinare la propria salvezza: se il male ha origine e sussiste in una sfera superiore all'uomo, anche la salvezza non può che arrivare da lì. Successivamente, nella letteratura apocalittica, si diffuse la concezione di una figura di mediazione fra Dio e gli angeli e fra Dio e gli uomini; tuttavia, in questo tipo di letteratura, alla figura del mediatore-salvatore non verrà mai riconosciuta la dimensione messianica, come invece avverrà nel cristianesimo primitivo.

Più o meno il termine del secondo periodo sadocita (175 a.C.) è anche il momento che si considera la conclusione della fase classica dell'apocalittica, dopo la quale non è più possibile stabilire neanche il numero delle correnti giudaiche, per quanto le suddivisioni principali siano ancora identificabili. All'interno di ciascuna si notano evoluzioni che determinano frazionamenti e suddivisioni caotiche che fanno assumere ai gruppi idee che poco prima non condividevano; risulta estremamente problematico, pertanto, identificare quale raggruppamento possa aver espresso un determinato testo. Quindi, per i testi che appartengono al III e, soprattutto, al II sec. a.C. e più recenti, data la varietà amplissima e confusa di idee circolanti in Giudea, non è sempre possibile una suddivisione chiara e coerente, né l'individuazione certa dell'ambiente di produzione. Si deve aggiungere che lo stesso tipo di letteratura esisteva anche nella diaspora ebraica, in particolare ad Alessandria, che vi apportava caratteristiche proprie, anche se non completamente diverse.

1 Enoch

Nel 1976 lo studioso polacco Joseph Milik pubblicò numerosi e vasti frammenti in aramaico del cosiddetto *Enoch etiopico*, raccolta, già nota in traduzione in lingua etiopica, di cinque libri composti in epoche molto diverse, comprendente anche un'introduzione e diverse appendici. Questa raccolta costituisce una pietra miliare negli studi sulla letteratura giudaica extra-biblica, i cui esiti hanno condotto a retrodatare, rispetto alle precedenti convinzioni, alcuni dei frammenti ritrovati in lingua originale al II secolo a.C. e altri addirittura al III sec. a.C.
Le parti originali più antiche dell'opera (*Libro dei Vigilanti*, *Libro dell'Astronomia*) devono essere fatte risalire addirittura all'inizio del secondo sadocitismo; ciò costringe a rivedere tutta la storia dello sviluppo del pensiero giudaico del Secondo Tempio, in quanto il periodo dell'apocalittica che si denomina classico viene collocato nel IV sec. a.C.

Come già detto, fu la scoperta di opere letterarie cariche di visioni, metafore e allegorie in modo analogo alla familiare Apocalisse di Giovanni del Nuovo Testamento a portare all'adozione del termine "apocalittico" per definire il loro genere. Confidando che il genere letterario comportasse anche una comunanza di pensiero, si compirono numerosi tentativi di identificare il nucleo e la conformazione del pensiero apocalittico. Inoltre, compreso dal punto di vista storico che fra le più antiche apocalissi note (come il *Libro dei Vigilanti*) e quelle del II sec. d.C. (Apocalisse di Giovanni, *4 Esdra*[1], *Apocalisse siriaca di Baruc*[2]) intercorreva addirittura più di mezzo millennio, si pensò che le varie differenze fra i testi dipendessero semplicemente dall'evoluzione del genere allo scorrere del tempo. Più tardi si capì che la forma letteraria costituiva solo un mezzo per esprimere idee metafisiche, religiose o politiche diverse o addirittura contrapposte rispetto a quelle espresse dai gruppi sacerdotali dominanti. Il genere letterario non aveva nulla a che fare con una presunta unità di pensiero. L'elemento unitario che caratterizzava la letteratura apocalittica era il modo di esporre il pensiero degli autori mediante simboli e visioni ultraterrene che andavano a costituire una rivelazione (apocalisse).

L'enochico[3] *Libro dei Vigilanti* portò due grandi novità nella storia del pensiero e della religione giudaici: la convinzione che l'origine del male si trova al di fuori dell'uomo e che l'anima dell'uomo è immortale e capace di vivere presso Dio. Il testo ruota attorno al tema del male e fornisce diverse spiegazioni, tutte riconducibili al fatto che il male deriva da una trasgressione primordiale avvenuta in una sfera superiore a quella umana.

La stratificazione del libro è individuabile sia su base formale sia su base ideologica. Il suo nucleo antico era costituito da un *Libro di Noè* che narrava i fatti che capitarono alle ultime due o tre generazioni prima del diluvio universale, quando alcuni angeli erano scesi sulla Terra perché si erano invaghiti delle donne. Dalla loro unione, non prevista dal piano della creazione, erano nate delle creature mostruose denominate "giganti" che portarono lutti sulla Terra. Il *Libro dei Vigilanti* racconta poi che Dio punì questi angeli ribelli facendoli precipitare sulla Terra; essi, dopo la loro caduta, danneggiarono l'umanità rivelandole segreti celesti, come le scienze e le tecniche, fra cui l'astronomia, che in seguito sarebbe divenuta base di ogni sapere.

Il grido di dolore dell'umanità, vittima dei giganti, indusse Dio a provocare il diluvio sulla Terra e ad ordinare all'arcangelo Raffaele di rinchiudere sottoterra Asael, che aveva guidato la ribellione di una parte degli angeli, e ai figli degli angeli ribelli e delle donne di uccidersi fra loro. Subentra poi una seconda sezione del *Libro dei Vigilanti*, che si differenzia dalla modalità narrativa della prima in quanto è caratterizzata da visioni celesti e dal diretto ascolto delle parole degli esseri angelici, cioè è di tipo apocalittico. Se i giganti erano scomparsi dalla Terra, lo stesso non era avvenuto per le loro anime immortali; questa seconda parte individua l'origine del male non più nel disvelamento dei segreti celesti, ma nell'ambiguo rapporto fra male ed impurità. Gli angeli caduti si erano resi impuri con le donne con le quali si erano uniti e avevano alterato l'ordine del creato; gli spiriti maligni che ne erano derivati erano la spiegazione delle sventure seguite. Il testo introduce la figura del patriarca Enoch, che prosegue il racconto in prima persona e descrive l'aldilà cosmico mediante visioni. Si può cogliere lo sforzo di far coincidere le esigenze immaginative con i dati dell'osservazione naturale dell'epoca: la trasgressione primordiale commessa dagli agenti angelici aveva

1. Testo apocalittico risalente al II sec. d.C, contiene sette visioni attribuite ad Esdra.
2. Detto anche *2 Baruc* e databile all'inizio del II sec. d.C., contiene preghiere, lamenti e visioni riguardanti la caduta di Gerusalemme del 587 a.C. ma con la quale l'autore si riferisce piuttosto alla distruzione del Tempio di Gerusalemme del 70 d.C. per mano romana.
3. I circoli enochici, interni alla classe sacerdotale, costituirono un'opposizione anti-sadocita attiva forse fin dagli inizi del periodo del Secondo Tempio. La loro influenza sarebbe riconoscibile fra il IV sec. a.C. e addirittura il I secolo d.C. perché ebbe una forte espressione teologica proprio nella letteratura incentrata sul problema del male e della sua origine, che spesso prese stile apocalittico. La causa del sorgere di questa opposizione deve essere stata nelle riforme neemiane che imposero la certificazione del diritto genealogico al sacerdozio.

comportato un'alterazione degli influssi astrali rispetto a quelli che Dio aveva preordinato: ciò spiega l'origine del male, pertanto i maligni influssi astrali che si osservano non hanno ragion d'essere nel piano originale della creazione.

Nella letteratura canonica non mancano connessioni a questo genere di racconti. Nel capitolo 6 della Genesi, la vicenda della caduta angelica viene riassunta in solo sei versetti; i giganti vengono ignorati o confinati alla considerazione di "eroi dei tempi antichi", in un racconto parzialmente demitizzato non attraverso una storicizzazione razionalizzante, come accadrebbe ai nostri tempi, ma una riduzione a leggenda eziologica. Nel pensiero sadocita, cioè, non vi è interesse verso una sorta di mondo di mezzo.

Dunque, a tenere uniti tutti i diversi strati dell'opera in un unico filone di pensiero non è il genere letterario, che oltretutto non è neppure unico, ma il problema del male, interpretato non come conseguenza di trasgressioni ma come risultato di colpe generate in una sfera superiore a quella dell'uomo. Il *Libro dei Vigilanti* dà inizio a una corrente del pensiero giudaico travagliata ma con radici profonde, fin dal suo sorgere, che diffonderà idee e susciterà problemi, rifiuti, accettazioni e rielaborazioni divergenti. Il *Libro dei Vigilanti* ci è giunto come il primo libro di un pentateuco messo insieme successivamente a costituire il manifesto di un'opposizione al potere sadocita denominata enochica, dal nome del patriarca Enoch.

Anche il *Libro dell'Astronomia*, secondo componente del pentateuco enochico, è certamente anteriore al 200 a.C.. La traduzione etiopica, conosciuta già da prima delle scoperte di Qumran, è sicuramente un riassunto del testo originario, a giudicare dall'estensione del testo dei frammenti qumranici. Esso contiene una descrizione del cielo e una spiegazione dei fenomeni celesti, con particolare attenzione alle questioni legate al calendario, illustrate da Enoch in base a quanto da lui visto nel suo viaggio celeste.

Nelle leggi che riguardano il cosmo scritte nelle *Tavole Celesti* emerge un predeterminismo destinato a radicalizzarsi, in una parte del successivo movimento essenico[1], nella *Regola della Comunità*[2] che racconterà come Dio abbia creato l'angelo della luce e quello della tenebra al fine di amare il primo ed odiare il secondo. L'onnipotenza di Dio affermata dall'essenismo arriverà a limitare la concezione della libertà umana ed angelica. Ancora una volta è il problema dell'origine del male ad unire il *Libro dell'Astronomia* al complesso del *Libro dei Vigilanti*. L'esistenza di una tradizione enochica è provata dall'insistenza con cui si parla dell'obbligo di Enoch di scrivere tutto ciò che aveva visto, in favore dei suoi figli.

La letteratura qumranica

Fra il 1946 e il 1947 alcuni pastori beduini scoprirono degli antichi manoscritti di eccezionale importanza nei pressi di Qumran, sulla sponda nord-occidentale del Mar Morto. Pochi anni dopo, nella stessa località, fu individuata la prima di undici grotte, da cui furono portate alla luce centinaia di frammenti di manoscritti.

Campagne di scavo fra il 1951 e il 1956 dimostrarono il legame fra i manoscritti e un sito archeologico, nelle vicinanze, che recava i segni di tre diversi periodi di vita comunitaria. Durante il primo, un piccolo gruppo di individui si era stabilito fra i ruderi di un'antica fortezza, risalente all'VIII/VII sec. a.C., probabilmente per un breve periodo durante il regno di Giovanni Ircano (135-104 a.C.). Nel secondo periodo, iniziato pochi anni dopo, si nota un aumento di strutture e di edifici; poche le stanze abitative, il che ha fatto pensare a sistemazioni in tende o in grotte

1. Gli Esseni furono un gruppo giudaico sorto nel II sec. a.C., organizzato in modo monastico, che conduceva vita eremitica o cenobitica, probabilmente in origine connesso ai circoli sacerdotali enochici.
2. Risalente al I sec. a.C., descrive l'ammissione nella setta e i principi teologici che la reggono e il codice delle leggi.

nei dintorni. Questa fase terminò durante il regno di Erode il Grande, in seguito a un terremoto e a un incendio. Il terzo periodo è durato fra i primi anni dell'era cristiana e la devastazione romana del 68 d.C.

Tutti gli studiosi oggi concordano nel riconoscere che la biblioteca di Qumran, che ha restituito circa 800 manoscritti antichissimi, era settaria, nel senso che non raccoglieva il sapere del tempo in modo enciclopedico, ma era caratterizzata da una forte uniformità ideologica e teologica. Circa un terzo del materiale pervenutoci è costituito da antichissime copie di testi biblici; un'altra quota parte è composta da testi o copiati a Qumran prima del 100 a.C. o direttamente composti a Qumran dopo il 100 a.C. e prima del 68 d.C.; un piccolo resto è ancora da identificare. Questi scritti o sono legati alla vita della comunità, sociale e liturgica, o alla sua teologia e non mostrano interesse al di fuori di questo ambito. Vi si trovano regole comunitarie, come il *Documento di Damasco*[1], salmi ed opere liturgiche, interpretazioni della Bibbia, opere di argomento escatologico, come la *Regola della guerra*[2].

Gabriele Boccaccini[3] evidenzia che i manoscritti prodotti dalla comunità sono caratterizzati da particolare omogeneità di contenuti e da forte autocoscienza comunitaria; i testi di epoca precedente copiati a Qumran presentano solo in parte delle caratteristiche settarie, anche se risultano compatibili con orientamenti generali e probabilmente risalgono a una fase di formazione della comunità o di gruppi affini. I testi in cui sono assenti gli elementi settari appartengono, in gran parte, al canone biblico.

Esistono diverse ipotesi sulla nascita della setta e sulla formazione della sua raccolta di testi.

Una presuppone che la comunità facesse parte del movimento essenico, il quale produceva testi apocalittici e coltivava i miti enochici. Qumran sarebbe stato un luogo di ritiro per periodi di ascesi e riflessione. La corrente di studiosi che segue questa impostazione tende semplicemente a confondere la setta di Qumran con il movimento essenico.

Un'altra corrente di opinione sviluppa un'ipotesi più articolata, distinguendo fra Qumran e il resto dell'essenismo, pur rilevando comuni radici, risalenti ai tempi precedenti la guerra civile maccabaica, nella condivisione del predeterminismo del male, nella tradizione letteraria apocalittica e nella visione escatologica. Un personaggio conosciuto come Maestro Giusto avrebbe condotto i seguaci a rifugiarsi nel deserto in seguito a una scissione dal grosso del movimento essenico, di cui è fondamentale cercare le tracce e comprendere le origini e gli sviluppi teologici specifici. Probabilmente le origini del conflitto risiedono in dispute sul vero calendario, con conseguenti ricadute sulla datazione delle feste ebraiche, sulle prescrizioni riguardanti il Tempio e il culto, sui criteri di purità per le persone e le cose. Gabriele Boccaccini, sulla base della certezza raggiunta incrociando dati storici, teologici ed archeologici, afferma che si può distinguere chiaramente, da un certo punto in poi, fra le migliaia di aderenti all'essenismo, diffusi in tutta la Palestina, e la comunità isolata sulle rive del Mar Morto.

Le origini dell'essenismo potrebbero risalire a una distinzione nel sacerdozio della prima epoca ellenistica, quindi alla fine del IV sec. a.C., quando un gruppo sacerdotale secondario espresse la teologia che emerge dalla letteratura enochica più antica (*Libro dei Vigilanti*, *Libro dell'Astronomia*), distinguendosi dalla maggioranza sadocita che controllava la classe sacerdotale, su posizioni teologiche espresse nelle opere che entreranno nel canone alcuni secoli dopo (Pentateuco, Cronache). Quando, nella prima metà del II sec. a.C., scoppiò la crisi con gli ellenisti e il sadocitismo perse il controllo in seguito all'esilio e alla morte del sommo sacerdote Onia III, il gruppo enochico tentò di dive-

1. Manoscritto non biblico di Qumran, probabilmente elaborato da una comunità essenica nel I sec. a.C. Questa opera era però già nota prima delle scoperte presso il Mar Morto.
2. Composto verso la fine del I sec. a.C., contiene istruzioni per una guerra escatologica di quarant'anni che i "figli della luce" pensavano di intraprendere con Dio e i suoi angeli contro i "figli delle tenebre".
3. Studioso del giudaismo del Secondo Tempio e delle origini cristiane, insegna negli Stati Uniti e ha fondato l'Enoch Seminar.

nire egemone, rivendicando l'eredità sadocita sulla base di un compromesso che diede vita al movimento essenico che si diffuse al di fuori della classe sacerdotale, come si evince da opere come il *Libro dei Giubilei*. Ai valori legalistici tipici del sadocitismo, l'essenismo affiancò la sua forte sottolineatura dell'elezione del popolo di Israele, marcando il senso di predeterminazione nella storia e i valori di purità.

Il *Rotolo del Tempio*[1] proponeva una vera e propria costituzione per l'Israele degli ultimi tempi, in cui ormai il movimento riconosceva la sopravvivenza solo di un "resto" di eletti, dato l'allontanamento della maggioranza di Israele dalla volontà di Dio.

L'affermazione della dinastia asmonea[2] segnò la sconfitta essenica e provocò la scissione nello stesso movimento, i cui segni sono percepibili nel *Documento di Damasco*[3]. Quest'ultimo costituì un testo cerniera fra l'essenismo e la setta che si andava isolando in modo sprezzante dal resto di Israele, estremizzando il concetto di elezione nella scelta che Dio avrebbe fatto per sé di una parte soltanto di Israele, all'origine del mondo. Il *Documento di Damasco* rappresentò il tentativo di indirizzare il complesso del movimento verso posizioni di rottura ed isolamento.

I documenti successivi allo scisma nel movimento essenico e all'isolamento della setta a Qumran dimostrano l'apertura di un conflitto teologico fra le posizioni esseniche di mediazione fra l'origine ultraterrena del male e la responsabilità individuale (premessa per le posizioni morali espresse nell'*Epistola di Enoch*[4] e nei *Testamenti dei Dodici Patriarchi*[5]) e la radicalizzazione del predeterminismo, anche a livello personale, che si determinò a Qumran, dove si arrivò a concepire l'appartenenza alla comunità come coincidente con quella al Regno di Dio.

Pubblicazioni di libri apocrifi e loro classificazione

Durante il secolo XX sono state pubblicate diverse grandi raccolte di apocrifi dell'Antico Testamento, seguendo vari criteri che hanno contribuito all'evoluzione, nonché al chiarimento, del concetto stesso di apocrifo dell'Antico Testamento. Celebri le raccolte di Kautzsch, Charles e Riessler. Una volta raggiunta una certa concordia fra gli studiosi a livello internazionale, seguì, dagli anni '70, una serie di edizioni nelle principali lingue occidentali. In Italia, l'edizione di riferimento è stata compiuta da Paolo Sacchi in cinque volumi, a partire dal 1981.

Dato il grande clamore suscitato dalla scoperta dei manoscritti del Mar Morto, l'ipotesi che gli apocrifi dell'Antico Testamento fossero connessi con i manoscritti del Mar Morto contribuì a far crescere l'importanza ad essi accordata. Non vi erano dubbi sul fatto che si trattasse di testi ebraici, ma si sapeva anche che, nei secoli, essi avevano interessato più i cristiani dei giudei, pertanto la connessione con il cristianesimo doveva essere critica; da qui l'importanza di limitare la considerazione a quelli che risalivano a periodi precedenti alla formazione degli scritti del Nuovo Testamento. Sorsero grandi interrogativi sul perché i manoscritti del Mar Morto a un certo punto furono dimenticati anche dai cristiani e ci si sforzò di individuare lo spettro complessivo delle posizioni teologiche degli apocrifi dell'Antico Testamento, dato che era evidente che non rispecchiavano tutti la stessa teologia.

1. Scritto verso la fine del II sec. a.C., contiene molte rielaborazioni cristiane successive. E' diviso in dodici parti, ciascuna per un patriarca considerato.
2. Dinastia di re di Giuda, fondata da Simone Maccabeo, che regnò dal 140 a.C. fino alla conquista romana del 63 a.C.
3. Manoscritto non biblico di Qumran, ritrovato a frammenti, il cui testo è fortemente connesso a quello della *Regola della comunità*.
4. Quinta parte di 1 Enoch.
5. Scritto verso la fine del II sec. a.C., contiene molte rielaborazioni cristiane successive. E' diviso in dodici parti, ciascuna per un patriarca considerato.

Da un punto di visto storico, sarebbe stato risolutivo compiere una sola grande edizione completa di tutti i testi della letteratura ebraica, disponendoli in ordine cronologico. Tuttavia, sebbene il criterio storico dia un contributo irrinunciabile alla comprensione della questione, ragioni pratiche impediscono di gestire una tale mole di materiale; inoltre è importante non perdere di vista il significato letterario della produzione.

Sorgono inoltre altri due quesiti di fondo: la differenziazione dei termini "apocrifo" e "pseudepigrafo[1]", il secondo dei quali deriva dalla tradizione ecclesiastica protestante, nasconde particolari problemi interpretativi? Le differenze nei contenuti delle varie raccolte derivano solo da maggiore o minore completezza o anche da diverse interpretazioni del concetto di "apocrifi/pseudepigrafi dell'Antico Testamento"? La critica moderna ha la necessità di fondarsi su una definizione di apocrifo/pseudepigrafo dell'Antico Testamento la più condivisa possibile sul piano storico e la più flessibile possibile sul piano letterario.

Sul piano storico, il primo autore di una raccolta sistematica da considerare è il protestante Fabricius, attivo nella prima metà del XVIII secolo, che utilizza il termine "pseudepigrafo" nella pura forma polemica della tradizione protestante, sinonima di "falso", cioè di attribuito falsamente ad un autore certo.

Nel XIX secolo il cattolico Migne ramifica le categorie a disposizione assegnando il termine "apocrifo" ai casi di opere false, cioè non bibliche, e lasciando il significato di "attribuite erroneamente ad altri autori" alle opere denominate "pseudepigrafe". Ciò implica che un testo pseudepigrafo potrebbe ricadere all'interno della canonicità, ma non certo un apocrifo. Chiaramente in questa classificazione prevale l'interesse religioso, ma si apre la strada verso una certa, ancor vaga, comprensione storica degli apocrifi. Per Migne il termine apocrifo corrisponde al termine pseudepigrafo per Fabricius, ma cambia il giudizio di valore.

Per Kautzsch, autore di inizio XX secolo, il concetto di apocrifo è ben distinto da quello della tradizione protestante che identifica i libri presenti nel canone alessandrino e non in quello palestinese dell'Antico Testamento. Kautzsch intende per apocrifi tutti quei libri che, pur non essendo stati identificati come canonici nell'antichità, sono ben collegati all'Antico Testamento e comunque letti in ambienti cristiani per diversi secoli. Quanto al termine di pseudepigrafo, egli pose in rilievo la sua scarsa utilizzabilità tecnica, visto che, in base alle conoscenze moderne, dovrebbero finire in questa categoria anche libri come Qohelet o Daniele, che invece fanno parte del canone, in quanto non furono scritti nell'epoca dello pseudo-autore, ma creduti antichi nei secoli decisivi per la formazione del canone. Quindi a essere determinante non è il nome fittizio dell'autore, attribuito dalla tradizione ecclesiastica che ha certificato anche la canonicità, ma l'appartenenza dell'autore storico alla cultura ebraica anteriore o al massimo contemporanea alle origini cristiane.

L'edizione di Charles, uscita nel 1913, restò a lungo l'edizione degli apocrifi e degli pseudepigrafi per antonomasia. Per Charles, gli apocrifi sono caratterizzati dal fatto di corrispondere ai deuterocanonici della Vulgata[2], che derivano da quelli della LXX; cioè gli apocrifi sono i libri aggiunti nel canone alessandrino. Invece gli pseudepigrafi dell'Antico Testamento sono libri della tradizione giudaica risalenti a non dopo il 120 d.C., data del libro *4 Esdra*. La letteratura giudaica successiva non appartiene né agli apocrifi, né agli pseudepigrafi. Il concetto di pseudepigrafo dell'Antico Testamento è legato da Charles all'epoca e alla cultura di formazione. Dopo Neemia ed Esdra, tutta la letteratura non poteva che essere pseudepigrafica, perché ormai la Legge era al centro del giudaismo con validità eterna. Il fatto che Daniele poté entrare nel canone si deve al riconoscimento del suo pseudo-autore; tuttavia il libro fu messo fra gli agiografi, perché il canone dei profeti era ormai chiuso. Secondo Charles, tutti gli pseudepigrafi appartengono all'area apocalittica, nel senso che esprimono un giudaismo non legalistico, sebbene anch'esso avesse al centro la

1. Il termine si riferisce a testi attribuiti falsamente ad autori importanti per aumentarne l'autorevolezza.
2. Traduzione in latino della Bibbia, attribuita a Girolamo, realizzata verso la fine del IV sec. d.C.

Legge. La differenza stava nel fatto che quel tipo di letteratura conteneva la rivelazione divina dell'etica e dell'escatologia nel campo della religione. Le due forme di giudaismo furono distinte ma non antagoniste, nel senso che continuavano a condividere un'identità di fondo. Anche autori profondamente imbevuti di cultura greca, come Filone di Alessandria, si sentivano ebrei e tali venivano riconosciuti dagli altri ebrei. L'apocalittica è considerata da Charles l'anello di congiunzione fra l'Antico e il Nuovo Testamento; per questo Charles esclude che si possa parlare di pseudepigrafi dopo l'inizio della formazione della letteratura del Nuovo Testamento.

Riessler, autore cattolico di un'altra importante edizione uscita nel 1928, si spinse fino ad evitare di utilizzare sia il termine "apocrifo" sia il termine "pseudepigrafo", considerando che gli ebrei hanno dato all'umanità non solo l'Antico Testamento, ma anche una letteratura che "se non sempre ha la medesima purezza di quella dell'Antico Testamento, tuttavia porta la medesima acqua". Mediante questa letteratura è possibile conoscere le correnti spirituali e le visioni che gli ebrei ebbero prima e dopo la nascita di Cristo; per questo motivo è così importante. Dunque, se Fabricius aveva elencato una serie di libri per indicarne la falsità ed esporli al disprezzo del confessionalismo protestante, altri studiosi via via più aperti e con intenti sempre più orientati alla storia ma nella prospettiva dello studio del Nuovo Testamento, avevano proseguito a raccogliere documenti autentici, che illuminavano le zone oscure del pensiero giudaico dei secoli precristiani.

La scoperta dei manoscritti del Mar Morto aumentò l'interesse verso gli apocrifi, determinando l'apparizione di molte nuove edizioni. L'affinità ideologica e tematica, oltre alla contemporaneità di composizione, ha mostrato tutta l'importanza dei testi apocrifi. Molti autori hanno sottolineato il grande interesse religioso e culturale di questi testi, indipendentemente dal canone, considerando soprattutto che furono scritti probabilmente senza la consapevolezza di procedere contro il canone, che o non esisteva o era limitato alla Legge e ai Profeti. Durante il XX secolo, la considerazione degli pseudepigrafi dell'Antico Testamento si distinse sempre più nettamente da quella degli pseudepigrafi del Nuovo Testamento, non tanto per gli autori, ma per il fatto che i primi devono essere stati composti esclusivamente da ebrei in epoca al massimo contemporanea alla formazione del cristianesimo.

Alla considerazione di questi testi va aggiunta anche quella delle opere letterarie e storiche degli scrittori giudeo-ellenistici, cioè le opere, quasi mai di argomento religioso, scritte direttamente in greco, e non tradotte, da autori ebrei. Chiaramente in questo caso prevale esclusivamente l'elemento cronologico su ogni considerazione di genere letterario.

Alcune osservazioni sono necessarie per togliere ogni ambiguità dall'individuazione dei testi che si decide di prendere in considerazione. Sul piano storico, si capisce che un testo di autore cristiano non può essere definito apocrifo dell'Antico Testamento, dato che certamente contiene idee cristiane. Inversamente i cosiddetti apocrifi dell'Antico Testamento veicolano sicuramente tradizioni giudaiche, per quanto non considerabili primarie. Inoltre, anche se può sembrare ovvio che un apocrifo dell'Antico Testamento si riferisca a tradizioni bibliche, bisogna adottare una certa elasticità, date le importanti eccezioni che si possono sollevare. Le idee del *Libro dei Vigilanti*, per esempio, sono di tradizione enochica e presentano ben poco di assimilabile al canone biblico.

Bisogna immaginare l'esistenza nella chiesa antica di un corpus degli apocrifi dell'Antico Testamento, che si era formato seguendo criteri e metodi diversi dai nostri. Probabilmente si fecero degli indici per informare i cristiani dell'esistenza di libri scritti prima di Cristo che, sebbene non appartenenti al canone, erano riconosciuti degni di lettura a scopo di edificazione. Il concetto di "apocrifo" si adatta all'uso contemporaneo meglio di quello di "pseudepigrafo" che sottintende questioni teologiche ignote all'epoca di formazione del corpus. Oggi abbiamo il vantaggio di sapere che non tutte le opere riconosciute importanti erano precristiane, cioè non corrispondevano tutte ai criteri con le quali erano state selezionate. Ciò non inficia i criteri, ma induce a creare delle suddivisioni nell'indice di raccolta. Alcune di queste opere sono state scritte da cristiani, altre da giudei in epoca già cristiana, quando in certi ambienti le due religioni erano contrapposte ma non ancora separate. Quasi certamente il corpus si è formato per

tradizione e non per interessi cristiani contingenti. Si evince questa conclusione verificando quanto sia difficile identificare una base ideologica comune in opere che appaiono molto distanti dal punto di vista delle convinzioni teologiche profonde. Tutte sono accomunate dal fatto di occuparsi di poche questioni fondamentali, come l'origine del male, la via della salvezza, l'attesa del grande giudizio, alle quali danno soluzioni a volte contrastanti. Anche i generi sono molto vari: si alternano riflessioni escatologiche, parenesi, racconti, miti, inni, preghiere e predizioni. La maggior parte sono classificabili come apocalittiche, perché considerano ogni conoscenza umana impossibile oltre le apparenze, a meno che non sia determinata da rivelazione divina; tuttavia, *Giuseppe e Asenet*[1] o le *Vite dei Profeti*[2] si presentano come memorie di racconti antichi.

È interessante osservare che questa letteratura fu tramandata solo da cristiani, senza eccezioni; se costoro possono essere stati indotti a conservare della letteratura giudaica postcristiana per casi di pseudepigrafia, resta da spiegare cosa potesse indurre giudei a comporre testi di un certo tipo in epoche in cui esistevano già il Nuovo Testamento e la Mishnah. Vi erano ebrei che non si riconoscevano nel rabbinismo e avevano mantenuto rapporti con ambienti cristiani? O si trattava di ebrei orientali che avevano mantenuto ispirazioni che non sopravvissero né nella Grande chiesa né nelle sinagoghe rabbiniche?

In conclusione, è possibile dare una definizione moderna del corpus degli apocrifi dell'Antico Testamento come di quei libri di argomento biblico o religioso che non furono accolti come sacri in antichità, ma di cui furono stilati elenchi tramandati in ambienti cristiani. L'opera degli scrittori giudeo-ellenistici a cui si è fatto cenno non può essere compresa fra gli apocrifi dell'Antico Testamento, dato che non presenta interessi religiosi immediati, ma solo storici o letterari. Sarà quindi da considerare una collana parallela di letteratura giudaico-ellenistica da mantenere distinta dalla raccolta degli apocrifi dell'Antico Testamento.

Allo stato attuale delle conoscenze, la letteratura apocrifa dell'Antico Testamento si estende dal IV sec. a.C. alla fine del I millennio d.C.; per un impiego in sede storica, occorre distinguere fra scritti non cristiani certamente anteriori al 100 d.C., quando il cristianesimo non era ancora chiaramente distinto dal giudaismo, importanti in funzione della conoscenza del periodo e della nascente teologia cristiana; scritti dello stesso tipo ma composti da ebrei dopo tale data, utili per individuare correnti giudaiche parallele al rabbinismo in formazione; scritti dello stesso tipo composti da cristiani che possono informare su ambienti giudeocristiani; infine scritti molto più tardi, anche composti dopo il Talmud, riflessi di spiritualità giudaiche diverse da quella maggioritaria di cultura talmudica.

Sulla base di questa quadruplice suddivisione, le sezioni del corpus letterario degli apocrifi dell'Antico Testamento possono essere denominate come "apocrifi intertestamentari", la prima e più antica che si concluse con *4 Esdra* e *2 Baruc*; "apocrifi giudaici dell'Antico Testamento", la seconda, "apocrifi cristiani dell'Antico Testamento, la terza e infine "apocrifi dell'Antico Testamento altomedievali", la quarta.

Sorge allora il problema del rapporto fra gli "apocrifi intertestamentari" e i manoscritti di Qumran, dato che fra essi si trovano frammenti di apocrifi intertestamentari insieme a testi giudaici che erano andati perduti perché a un certo punto non interessarono più né cristiani né ebrei. Risulta che a Qumran siano documentati solo per caso degli apocrifi di poco anteriori alla chiusura delle grotte, che avvenne nel 68 d.C.. Stando ai repertori pubblicati più di recente, risulterebbe che a Qumran ci siano prevalentemente resti degli apocrifi più antichi; per esempio, del quarto libro del pentateuco enochico, cioè dell'*Epistola di Enoch*, sono rimasti solo pochissimi frammenti che corrispondono allo strato più antico dell'opera, che risale al II sec. a.C., mentre quelli più recenti mancano del tutto. Non può trattarsi di

1. Scritto fra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., probabilmente nella diaspora giudaica in Egitto, fu rielaborato in ambiente cristiano nel V sec. d.C.
2. Pervenuto in parecchie lingue, risale probabilmente al I sec. d.C.

un caso e il fenomeno può trovare una spiegazione quasi certamente legata all'evoluzione del pensiero religioso giudaico nel I sec. a.C. che si deve essere ripercossa sulla struttura del corpus degli apocrifi.

Probabilmente è vero che la biblioteca di Qumran non era un raccoglitore neutro, ma una raccolta di libri selezionati secondo un certo orientamento ideologico. Evidentemente i cristiani dovevano aver apprezzato e tradotto in greco delle opere scritte fino al 100 a.C. presenti anche a Qumran, poi seguitarono a tradurre opere che l'ambiente qumranico ignorò; invece ciò che i qumranici scrissero dopo il 100 a.C. fu ignorato sia dal cristianesimo sia dal giudaismo rabbinico. Boccaccini ha spiegato il fenomeno ipotizzando che l'essenismo sarebbe stato rappresentato a Qumran fino a circa il 100 a.C. mediante la produzione essenico-apocalittica rinvenuta, e che poi la comunità si sarebbe distaccata e rinchiusa, esasperando i principi essenici più antichi in un assoluto predeterminismo: cioè, gli uomini, sarebbero stati precedentemente assegnati da Dio o al gruppo dei figli della luce o a quello dei figli della tenebra; coloro che compiono il male, lo compirebbero per scelta di Dio. I passi più recenti dell'*Epistola di Enoch* sono in aperto contrasto con questa svolta e per questo motivo non sarebbero stati trovati fra i reperti presenti a Qumran. Attorno al 100 a.C. la comunità di Qumran compì uno scisma sul tema della libertà dell'uomo rispetto al male e al peccato; gli esseni qumranici rifiutarono le opere che emergevano nell'essenismo corrente, che aveva sempre accettato la causa esterna dell'inclinazione dell'uomo a peccare, ma non la necessità del peccato, radicalizzando le prime concezioni esseniche nella dottrina che se non c'è libertà completa di scelta, allora tutto non può che essere predeterminato rigidamente da Dio. La corrente maggioritaria esterna a Qumran continuò in una direzione differente.
I cristiani trasmisero i testi enochici ed essenici fra quelli che denominiamo apocrifi, ma questi ultimi, se scritti dopo il 100 a.C., non possono essere presenti a Qumran. La tradizione rabbinica dimenticò sia i testi qumranici sia, in generale, i testi apocrifi, mentre la tradizione cristiana dimenticò solo la tradizione strettamente qumranica; quindi, a partire dal I sec. a.C., il distacco fra i qumranici e il resto del giudaismo fu totale.